

IO SONO ... NELL' EVOLUZIONE DELL' UOMO

introduzione

Questa scheda vuol essere quasi una conclusione del discorso fatto in apertura allo studio dei primi 11 capitoli della Bibbia e cioè:

- essi non costituiscono affatto l'inizio della rivelazione,
- ma sono il punto finale a cui la fede di Israele, partendo dalla rivelazione di Dio a Mosè, è giunta, grazie all'ispirazione divina.

Nel nostro studio finora abbiamo sottolineato soprattutto la ricerca dell'uomo: sappiamo però che l'uomo ha conosciuto di Dio esattamente ciò che Egli rivelava di Sé.

Scopo di questa scheda è di vedere come Lui si è fatto conoscere.

COME DIO SI E' FATTO CONOSCERE

Quando Dio comincia a parlare al suo popolo sa bene che è un popolo-fanciullo, cioè in fase di formazione e pertanto incapace di comprendere appieno la Parola che gli rivolgeva. Egli allora attraverso il suo Spirito, rimane accanto al suo popolo e lo illumina per cui, man mano che questi cresce, e torna a riflettere sugli avvenimenti e insegnamenti che formano le "antiche parole di Dio" riesce a capire cose che prima gli erano sfuggite.

Avverte così che

- è Dio che gli parla,
- è Dio che lo guida alla ricerca,
- è Dio che lo porta al possesso della sua piena comprensione.

Nel 1° capitolo della Bibbia abbiamo la sintesi

- di tutto ciò che Dio ha rivelato di sé
- e che il popolo ha capito nella sua storia.

A- "In principio Dio creò il cielo e la terra.."

Si rivela un Dio unico, esistente fuori del tempo e dello spazio, eternamente vivente.

B- "...e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque..."

Si rivela un Dio santo, il Dio che non si mescola col mondo, né si identifica con cose, avvenimenti o persone.

C- "...e Dio disse:"sia la luce e la luce fu... "

Si rivela un Dio che parla e agisce.

D- "...e Dio disse:" Facciamo l'uomo a nostra immagine , a nostra somiglianza...Siate fecondi ...riempite la terra, soggiogatela e dominatela "

Si rivela un Dio teso al mondo, all'uomo.

ISRAELE CREDE NEL DIO UNICO

Fin dai tempi più lontani, Israele ha professato la sua fede nel Dio unico " *Ascolta Israele, il nostro Dio è il Signore, egli è l'unico Signore*"

L'unicità di Dio (= monoteismo) è il fondamento e la caratteristica distintiva della fede di Israele.

Però questa fede nel Dio unico, che inizialmente era vissuta più che capita, ha avuto una certa evoluzione storica, prima di arrivare ad essere enunciata pienamente e totalmente.

Gli antenati dei patriarchi avevano adorato altri dei, come leggiamo in Giosuè 24,1-14, quando egli nell'assemblea di Sichem, esprime la convinzione che Jahvè, quando

ancora non portava questo nome (lo conosceranno con questo nome al tempo di Mosè), divenne il Dio dei patriarchi, facendosi loro guida; neppure la fede dei patriarchi fu rigorosamente monoteista.

Al Dio che si rivelava non importava insegnare ai padri verità astratte, ma voleva essere riconosciuto soltanto lui importante per loro, legandoli a sé nella realtà della vita.

Questo era lo scopo della promessa che assicurava la protezione divina alle tribù nomadi.

* Quindi il Dio biblico si manifestò anzitutto come **dio tribale** "*Dío di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe*".

Di fronte a questo Dio non era più pensabile prendere in seria considerazione altri dei, anche se si ammetteva ancora la loro esistenza. Quando le tribù patriarcali entrarono in Canaan e si trovarono di fronte al culto cananeo con tante divinità organizzate in senso monarchico con al vertice il dio supremo El, identificarono con EL e soltanto con lui, il Dio in cui loro credevano.

Il legame personale ed esclusivo con Lui, l'unico Dio che opera per loro, è l'elemento distintivo della religione dei padri e anche del periodo mosaico (Es.20,2-3) "*NON AVRAI altri dei avanti a me*".

lahvè è deciso a farsi riconoscere come loro unico Dio.

Nasce qui il motivo che ricorrerà sempre nella Bibbia del "**Dio geloso**", del Dio che non ammette che l'uomo si leghi ad altri; Questa intolleranza di Dio a condividere l'adorazione con altri dei è tipica della fede ebraica e la rende totalmente diversa da ogni altra religione contemporanea.

Tuttavia Israele riconosce ancora in questo periodo l'esistenza di altre divinità al di fuori della terra promessa. (Giud.11,24; 1Sam. 26,19).

Sarà solo al tempo dei profeti e attraverso di loro che Dio si farà comprendere come **unico Dio esistente**: le altre divinità sono nulla. (1 Re 18,39, Isaia 5,26-31; Gerem. 2,5.10.15916,19)

ISRAELE CREDE NEL DIO TRASCENDENTE :

il Dio che non si identifica in niente e non si mescola a niente.

- Non è il monoteismo la sola caratteristica che distingue la fede ebraica dalle religioni degli altri popoli,
- ma anche la trascendenza di Dio.

Se noi confrontiamo l'inno egiziano al dio Sole del 1350 A.C. circa, vediamo che, pur affermando un certo monoteismo " Tu sei l'unico dio, al di fuori del quale non esiste altro dio", esprime la concezione di un dio che è dentro il mondo, e fa parte di esso.

lahvè invece, è totalmente **al di sopra e al di fuori del tempo** ("*..in principio..*") e **della creazione**(tutto è nato dal suo volere). Ricordiamo anche il mito babilonese della creazione: gli dei sono generati dal Caos. E' così affermato in maniera chiara che le divinità orientali antiche, anche se presentate come misteriose e inafferrabili, hanno origine terrena e la loro esistenza è dentro il mondo..

Il Dio dell'A.T. si rivela tutto diverso.

E' interessante nel decalogo la proibizione di fare immagini di Dio (Es.20,1-5): è un costume unico e singolare in tutto il mondo antico e sancisce in maniera categorica che il Dio della rivelazione non solo non si può raffigurare, ma nemmeno immaginare: nel mondo non esiste niente che sia paragonabile a Dio, perché Dio lo trascende.

Lo afferma Isaia 40,16 e lo ribadisce un comando del decalogo: "*Non userai il nome del Dio tuo invano*" (invano alla lettera e con significato più pieno vuol dire " per il male", inteso soprattutto come "magia") .

lahvè non accetta di essere inserito nell'ambito del mondano né che si eserciti su di lui alcun potere magico. La trascendenza di Dio che emerge dal decalogo è riaffermata nel Genesi: *"E lo Spirito di Dio aleggiava sopra le acque"*

ISRAELE CREDE NEL DIO UNIVERSALE:

non legato né a confini geografici, né nazionali, né cosmici.

Gli dei delle altre nazioni sono rigorosamente delimitati nello spazio: la loro vita e il loro dominio lo esercitano solo in quella regione abitata dai loro adoratori. (Vedi il comportamento di Naaman di Siria che porta in patria la terra di Israele a cui, secondo la sua fede è legato lahvè (2Re 5,17).

Anche gli ebrei presentano una simile concezione: nel 1Sam.26,19 David dice a Saul che lo costringe a vivere errabondo fuori della sua patria che è come se lo condannasse a prestare il culto alle divinità di altri paesi.

Ma Dio non accetta tale concezione e la corregge: lo vediamo benissimo fin dalla storia dei patriarchi.

a- Dio non è vincolato dai popoli .

Egli si presenta non solo come il Dio della tribù, ma anche come colui che in qualsiasi terra si attraversi, Mesopotamia, Palestina, Egitto, agisce sovranamente libero, non vincolato né dagli dei di quelle nazioni, né da alcun popolo.

b- Dio non è condizionato dalle altre divinità

In Egitto le grandi divinità egiziane nulla possono, pur nel loro territorio dove si credeva avessero potenza, contro lahvè

c- Dio non è legato ai luoghi .

Sul Sinai egli non è il dio delle alture(il monte per gli altri popoli ora la sede della divinità), ma vi scende dal cielo.

Da David rifiuta la casa per abitarvi

e Salomone è cosciente, pur avendogli innalzato il tempio, che *" i cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere, tanto meno questa casa"*

d- Dio non è vincolato dalla sua nazione

lahvè respinge anche la concezione, diffusa in Israele, che fa di lui un dio nazionale, legato al suo popolo.

lahvè si unisce al suo popolo per una sua libera e incondizionata decisione: fin dall'inizio Israele sa che quel rapporto non è possesso vicendevole né interdipendenza: sul popolo pende sempre la possibilità di essere respinto se viola l'alleanza.

Amos (9,5): *"Dio dice: Non siete voi per me come i mori, voi figli di Israele? Non ho forse fatto uscire Israele dalla terra di Egitto, i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir?"*

La libertà di lahvè nei confronti del suo popolo, si rivela nella sua azione che non è rivolta solo ad Israele, ma attraverso esso, al mondo intero.

L'essere mezzo e non fine dell'azione di Dio, era poco accettabile per Israele che si vedeva piccolo e fragile nel gioco delle grandi nazioni, ma Dio si pone risolutamente al di sopra di qualunque impero (Isaia 40,15-17)

e- Dio non è vincolato al cosmo

Dio non solo supera ogni barriera sulla terra, ma anche sul cosmo intero.

Le supreme divinità delle altre religioni (dio Sole, dea Luna, divinità astrali) fanno parte dell'universo.

Dio, invece, è indipendente dal cosmo: non usa di un caos preesistente, gli elementi caotici sono essi stessi chiamati all'esistenza da Lui.

Infatti la parola ebraica che viene usata per indicare l'atto della creazione è **bara = creare**, che è detto solo di Dio:

- non prevede materie già esistenti
- pone in risalto ogni assenza di fatica nell'azione del creare.

Anche se il racconto iahvista di Gen. 2, impiega verbi manuali nel parlare dell'azione di Dio (costruire, formare, piantare etc.) finirà per prevalere la concezione di Gen.1, per cui Dio crea **con** la parola, **con** niente e **con** sé stesso.

(Isaia 40,26): la creazione degli astri è un chiamarli per nome; e quanto a cielo e terra " *io li chiamai ed essi comparvero li tutti insieme* "(Isaia 4(3,13).
Dio al di fuori e al di sopra di tutto l'universo, può operare ed agire dovunque.

ISRAELE CREDE IN UN DIO NON SESSUATO

- Nelle religioni orientali antiche anche le divinità sono concepite come maschi e femmine. La loro fecondità è origine della stessa fecondità del cosmo: ecco perché i riti per suscitare tale fecondità, erano tanto diffusi in Canaan.
- Iahvè invece, proprio per la sua trascendenza, non è indicato né come maschio né come femmina: è solo e non mostra disagio di solitudine, quel disagio che invece volle togliere all'uomo, mettendogli accanto la donna.

ISRAELE CREDE IN UN DIO ETERNAMENTE VIVENTE

Dio non solo è al di sopra di ogni spazio, ma anche del tempo: è anzi Dio che gli dà origine, separando la luce dalle tenebre.

Sotto questo aspetto, la differenza fra l'A.T. e le altre religioni è ancora più radicale: i miti narrano del nascere degli dei, della morte e della resurrezione del dio della vegetazione.

In Abacuc 1,12 si respinge questa concezione " *Non esisti tu forse da tempo antico, Iahvè, mio Dio Santo che non muori?* "

Iahvè non è mai stato sentito legato al tempo in Israele: Egli non ha mai avuto inizio :*" Da sempre e per sempre tu sei Dio..Ai tuoi occhi mille anni sono come il giorno di ieri quand' è trascorso "* (Salmo 90,2-4).

- Iahvè è Dio eterno, perché possiede la vita in pienezza: è, non diviene; è sempre e costantemente uguale: questo è il fondamento della sua eternità.
- Gli uomini nascono, crescono, muoiono, (cioè divengono, si evolvono), perché non hanno la vita, ma la ricevono in dono da Lui.

La vitalità di Dio è la proprietà più profonda e più sublime del suo essere: il peccato dell'uomo non può intaccarla, (Giobbe 7,20;35,6) né i suoi sacrifici, i suoi digiuni, le sue opere di giustizia possono arricchirla.(Giobbe 22,2;35,7; Zach.7,5;Is.1,11; 40,16;Salmo 50,12).

Nei miti invece, gli dei ricevono rifornimento vitale dal cosmo,mediante le offerte di cibi, bevande, profumi, presentategli dagli uomini.

La immutabilità di Dio è profondamente creduta in Israele (pensiamo alla sua incrollabile fede nel Dio'fedele'),ma spesso vengono attribuiti a Dio cambiamenti di umore: prova ira, odio, dolore, pentimento, delusione etc. Ma questi antropomorfismi(= descrivere Dio con atteggiamenti umani) servono a mettere in evidenza nel modo più eloquente ciò che Dio voleva rivelare della sua realtà: la sua incomparabile pienezza di vita, che è straordinariamente attiva al suo interno, e inarrestabile di fronte a qualunque potenza esterna.

ISRAELE CREDE IN UN DIO SANTO

La santità è il carattere distintivo di Dio : essa è descritta come sublimità tremenda, purezza abbagliante, luce pesante che incombe. Davanti ad essa, l'uomo avverte non solo di essere piccola creatura, ma anche di essere peccatore (Is.6,3-5).

Questo vuol dire che la santità di Iahvè comprende anche una purezza etica che esige purezza anche da parte di chi tratta con Lui.

Nelle manifestazioni di Dio, la sua santità è messa in evidenza attraverso la simbologia del fuoco, come se dall'impatto della santità divina con l'ambiente mondano, si sprigionassero scintille e fiamme.(Es.19,18;Mich.1,4;Salmo 29,7;50,3).

Il Dio Santo, viene definito in modo molto felice come il "*totalmente altro*", come cioè colui che è diverso dall'uomo e perciò si comporta in maniera tutta diversa e non può essere paragonato né col mondo, né con l'uomo.

La distinzione fra Dio e tutto ciò che è nel mondo era talmente patrimonio di Israele, che ci si poteva permettere di usare i più arditi antropomorfismi, senza paura di essere fraintesi; antropomorfismi che non intendevano peraltro definire la natura di Dio, ma solo descrivere in modo immaginoso il suo operare e quindi il suo rapporto col mondo e con l'uomo.

ISRAELE CREDE IN UN DIO CHE E' PERSONA

- Mentre **per noi** è l'intelligenza e la capacità di ragionare sulle cose, quello che caratterizza la personalità dell'uomo,
- **nel mondo ebraico** essa viene soprattutto percepita come capacità di parlare: è il linguaggio che distingue l'uomo dalla bestia.
- Le bestie che pur emettono versi (i leoni ringhiano, gli uccelli cantano, i corvi gracchiano), sono definiti dagli ebrei " *i muti*".
- L'uomo invece è colui "*che parla*", che scopre sé come "io" e come "tu" quando dialoga e che è se stesso, cioè ha consapevolezza delle proprie capacità, nella misura in cui riesce a parlare al proprio cuore.

Questo "parlare interiore" che corrisponde al nostro "pensare" è quello che noi chiamiamo l'autocoscienza.

L'israelita percepisce quindi in modo istintivo la differenza fra il mondo delle persone e il mondo delle cose: le cose non parlano né agli altri né a sé, l'uomo può farlo.

Israele che si è sentito interpellato da Iahvè, ha fatto un'esperienza di Dio, come di '*Colui che parla*' a cui quindi l'uomo è chiamato a rispondere come il "tu" del dialogo.

La rivelazione che si esprime attraverso la Parola, rappresenta la manifestazione di un Dio che è persona.

Poiché la lingua ebraica non possiede le parole persona e personalità, che sono termini filosofici e quindi profondamente lontani dalla mentalità semita, usa due parole che sottolineano efficacemente l'essere-persona di Dio: Iahvè ha un volto e un cuore,

- **Iahvè ha un volto:** dove volto non significa viso, ma personalità, cioè espressione di ciò che uno è: il Dio che mi benedice "*volge a me il suo volto*". esprime ciò che lui è.
- **Iahvè ha un cuore:** il cuore indica tutta la vita interiore dello uomo: conoscenza, volontà, sentimenti. Dicendo che Dio ha un cuore, si vuole affermare che egli ha le caratteristiche di una persona.

Dio accetta i rischi di questo linguaggio così umanizzante, proprio per sottolineare che non è un'idea astratta, ma una persona con cui l'uomo deve dialogare.

ISRAELE CREDE IN UN DIO CHE E' PER IL MONDO E PER L'UOMO

Dio trascendente, persona totalmente indipendente dal mondo, si rivela come sovraneamente libero e, nella sua divina libertà, sceglie di essere per il mondo e per l'uomo :

questo il Vangelo della Bibbia che risuona non solo nel Nuovo Testamento, ma fin dai più lontani giorni della storia di Dio con Israele.

Dio, che è il "*totalmente diverso*", nella sua personale libertà, si volge verso il mondo e verso l'uomo.

La Bibbia, pur affermando la trascendenza di Dio sul mondo, non nega, anzi annuncia uno stretto rapporto di Dio col mondo. Ma a differenza dei miti, dice che questo rapporto **non è mescolanza** come per gli dei che nascono e abitano nel mondo, ma di libera disponibilità.

- E' Dio che cerca l'uomo

- e la condotta religiosa dell'uomo altro non è che la sua risposta a questo sentirsi cercato da Dio.

- la rivelazione del nome di Dio

L'annuncio che Dio ha scelto il mondo e l'uomo, lo troviamo espresso in modo intenso nel nome "**Jahvè**".

Alla domanda di Mosè (Es 3,13) "*Se io vado dai figli d'Israele dicendo: "Il dio dei vostri padri mi ha mandato a voi," ed essi mi chiedono: "qual'è il suo nome? che cosa devo rispondere loro?"*", Dio risponde : "**IO SONO mi manda a voi**", rivelando così non tanto la sua natura, quanto la sua libera scelta di volgere il suo sguardo verso gli uomini e di legarsi a loro con un rapporto assai più profondo ed intenso di quanto l'uomo potrebbe desiderare.

E' come se avesse risposto: "Io sono per te e con te il Dio che ti salva, qualunque cosa ti accada."

Nel nome "lahvè" (= "Io sono" notare il presente che richiama la immutabilità di Dio), Dio annuncia che Egli vuol essere per Israele la sua salvezza nel presente e nel futuro.

Questa promessa di Dio fa di Israele un popolo che sfugge dalla **concezione ciclica** del mondo (eterno ritorno all'uguale, comune a tutti i popoli antichi: notte/giorno, notte/giorno; estate/ inverno, estate/inverno etc.) e da quel momento Israele comprende di essere il popolo di lahvè in cammino su una linea sempre in progresso.

Questo perché Dio si manifesta come Dio del futuro, i cui interventi passati e presenti, sono premesse per l'avvenire.

Il nome "lahvè" è contenuto, e troppo spesso ce ne dimentichiamo, nel nome di Gesù, che vuol dire appunto "Jahvè è salvezza" (Gesù), spiegato da Matteo (1,21): "*egli infatti salverà il proprio popolo dai suoi peccati*".

Con Gesù inizia infatti quel tempo futuro che nel nome lahvè era già intravisto: "*il Dio con noi e per noi*".

- la rivelazione del nome di Dio : il Dio creatore

In base a questa rivelazione del suo nome, la creazione, opera del Dio salvatore e liberatore, non è più soltanto una testimonianza della potenza e della intelligenza divina, ma attesta la volontà di Dio di essere un Dio per il mondo e per l'uomo: anzi il cosmo è il primo dono che Dio nel suo amore ha messo a disposizione dell'uomo.

La terra è predisposta da Dio per l'umanità, come spazio per la sua vita e per il suo operare.

L'uomo ha il compito di coltivare e custodire questa terra: la sua somiglianza con Dio consiste nel governare e dominare il mondo al posto di Dio.

Per questo il Salmo 8 dà all'uomo attributi regi (v.6): "*lo hai coronato di gloria e di splendore*" " *lo hai fatto signore sull'opera delle tue mani*"

Il Dio creatore si manifesta così Dio salvatore.

In tal modo Israele non separerà mai più la storia della salvezza da quella della creazione: fanno parte di un unico disegno.

La Bibbia inoltre, non deprezzando né il mondo né la materia né la corporalità dell'uomo, ci porta a correggere quella definizione di "peccato" come "un allontanarsi da Dio per convertirsi alle creature" che ha dominato a lungo la teologia cristiana.

Se il mondo è creatura di Dio e il creatore sta tuttora operando nel mondo, impegnando la sua potenza creatrice a favore del mondo e dell'uomo, Dio e il mondo non sono due antagonisti di fronte ai quali l'uomo deve decidere da che parte stare. Decidersi per Dio, significa decidersi per il mondo e per l'uomo: il servizio del mondo è servizio a Dio.

(Quando in Giovanni alla parola "mondo" si dà senso negativo, si intende quel mondo sottoposto alla signoria del peccato).

- la rivelazione del nome di Dio : il Dio salvatore

La scelta di Dio di essere per l'uomo il suo salvatore, è presente in tutta la storia del popolo ebraico.

Nella creazione: di fronte ad un uomo che rifiuta Dio e rende sempre più profonda la rottura, Dio, nonostante una serie di castighi, rimane Iahvè, ossia il Dio benevolo che mantiene il suo radicale "sì" anche davanti ai costanti "no" dell'uomo, dimostrando così che la volontà di salvare è in Lui più forte della giustizia.

- le vesti di pelle che Dio fa all'uomo e alla donna
- il segno di Caino
- Noè risparmiato

sono tanti segni di questo irriducibile amore di Dio.

Nelle storie dei patriarchi: appare come Colui che intende salvare e benedire: darà una posterità ed una terra.

Nell'Esodo : l'intervento salvifico di Dio al mare dei giunchi, sarà l'evento fondamentale della storia della salvezza, la fondazione di tutto il futuro e persino prototipo di ogni altra salvezza che Dio opererà e di quella che realizzerà negli ultimi tempi in Cristo Gesù.

o_o_o_

Concludiamo questo rapido panorama sulle caratteristiche del Dio rivelatosi nella storia degli uomini, riprendendone due in particolare, perché sono per noi molto importanti.

- Questo Dio che pur trascende tutto, che non è immaginabile, né rappresentabile e che si sottrae a qualsiasi definizione, questo Dio non è tuttavia misterioso e inafferrabile : egli ha voluto essere " **per noi e con noi** ", facendo di questa immagine l'essenza della sua realtà.

La sua rivelazione come Jahvé " *io sono sempre con voi* " avviene attraverso molti segni che ci dicono che il creato e la nostra storia hanno origine nell'iniziativa di Dio, sono quindi ancorati al suo amore e sono orientati verso di Lui, come loro pieno futuro. In tal modo noi, pur camminando nella notte, ci muoviamo nella speranza.

- Il Dio che **si rivela persona**, ci insegna che credere non significa accettare una lista di verità astratte, ma è prima e soprattutto un atto da persona a persona: io credo in te, il Dio vivente, credo che sei Jahvé e su questa fede edifico la mia vita.

Jahvé e Gesù diventano credibili al mondo, quando la fede si trasforma in un impegno concreto per il mondo e per l'uomo.

PROPOSTE DI LETTURA

- Salmo 104 : Dio creatore
- Esodo 20,1-21 : Dio unico e trascendente (Deut. 4,9-40)
- Gerem.2,1-37 ; 3,1-5
- Isaia 40,9-31
- Salmo 89(88) e Salmo 78(77) : Dio per il mondo e per l'uomo